

L'iconismo incontra l'arbitrarietà: suoni, significati lessicali, strutture sintattiche

Michele Prandi – Università di Genova michele.prandi@unige.it

Il vero nemico dell'iconismo nella lingua non è l'arbitrarietà (Locke 1689; Saussure 1916(1967)) ma il **presupposto che l'arbitrarietà esclude la motivazione**. La mia ipotesi: il presupposto è privo di fondamento concettuale e di contenuto empirico.

Nel mio intervento, affronterò il problema su tre livelli: **il simbolismo fonico, i significati lessicali e le strutture sintattiche**. A ciascun livello, la motivazione e la sua assenza nella cornice dell'arbitrarietà presentano un profilo specifico, che può essere studiato in termini empirici. Ogni volta che un problema teorico diventa un problema empirico la ricerca compie un passo avanti.

1. Fonosimbolismo

I fonemi sono valori differenziali privi di significato (Troubetzkoy 1939(1971)). Al tempo stesso, la sostanza fonica può evocare sensazioni o associazioni concettuali (Jespersen 1921; Grammont 1933: 377-417; Fónagy 1965; Jakobson, Waugh 1979).

Il simbolismo fonico non prova che i suoni hanno un contenuto perché è una proprietà dei segni che presuppone l'accesso a un significato indipendente. **Nella maggior parte dei casi, il simbolismo dei suoni non è attivato**: per esempio in *pino, nuvola, treno, o mare*. **In altri casi, se fosse attivato, entrerebbe in conflitto con il significato**, come nel paradosso che stupiva Mallarmé del suono cupo di *jour* e chiaro di *nuit*. **È invece risvegliato quando entra in risonanza con il significato**: è il caso dell'onomatopea.

Il fonosimbolismo che conosciamo in poesia è un fenomeno distinto dall'onomatopea. 1. un nucleo simbolico è **in grado di propagarsi nell'espressione al di là della parola onomatopeica**: *Conobbi il tremolar de la marina* (Dante); 2. Il fonosimbolismo **può affrancarsi dall'onomatopea**: *La folata che alzò l'amaro aroma / del mare alle spirali delle valli*; 3 **La paronomasia capovolge l'onomatopea combinando suoni simili con significati molto diversi**: *Traduttore, traditore; amore amaro; Rosa, riso d'Amor* (Tasso).

2. Significati lessicali

A livello lessicale, la motivazione non riguarda **la relazione tra suoni e significati** ma **la relazione tra concetti indipendenti e significati lessicali**.

Due dimensioni: **la relazione verticale** tra significati lessicali e materia concettuale e **la relazione orizzontale** tra significati primitivi ed estensioni metaforiche.

Nella dimensione verticale, ogni lingua esibisce una «struttura lessicale» specifica (Lyons 1963; Hjelmslev 1943()), che è arbitraria nel senso che non è prevedibile a partire da strutture concettuali indipendenti. Al tempo stesso, **la funzione delle strutture lessicali è rendere accessibile lo stesso patrimonio di concetti indipendenti ai quali impongono una forma specifica**. La pressione dei concetti e la pressione delle strutture lessicali specifiche interagiscono nella formazione dei campi lessicali (Trier 1931(1973)), la cui struttura può essere descritta come un dato empirico. Osserviamo il campo semantico di *uccidere*.

Il contenuto del campo è circoscritto dal significato dell'iponimo *uccidere*, che **riflette un concetto naturale indipendente come un'icona perfetta**: l'uccisore è un agente o una forza, l'ucciso è un essere vivente. Queste restrizioni sono **condizioni di coerenza generali che appartengono a un'ontologia naturale condivisa** da una comunità che include gli italo-foni ma è molto più ampia (Prandi 2016). È un caso palese di motivazione: un valore lessicale riflette un concetto naturale. Al tempo stesso, questo esempio di motivazione iconica è a sua volta un dato arbitrario. Una lingua non è obbligata a codificare un concetto indipendente come iperonimo di un campo. In tedesco, ad esempio, il campo che contiene i valori *essen*, 'mangiare detto di umani', e *fressen*, 'mangiare detto di animali', non contiene un iperonimo che rifletta il concetto 'mangiare'.

La struttura interna del campo rende visibile il punto esatto nel quale il concetto generale riceve una forma specifica come valore lessicale. Ogni lessema del campo impone solidarietà lessicali specifiche (Porzig 1934; Coseriu 1967) ai suoi argomenti. *Assassinare*: sia l'assassino, sia la vittima sono esseri umani. **Le solidarietà lessicali sono arbitrarie in quanto non sono prevedibili a partire dal concetto indipendente e producono anisomorfismo**: il falso amico inglese di *assassinare*, *assassinate*, non ha nessun equivalente in italiano: l'agente agisce per ragioni politiche, e la vittima è una personalità politica. La stessa motivazione concettuale, indiscutibile, porta a strutture non isomorfe. **Sia la motivazione, sia la sua assenza, agiscono in modo arbitrario e presuppongono l'arbitrarietà**.

La **dimensione orizzontale riguarda le estensioni lessicali e la polisemia; la motivazione concettuale, e in particolare quella metaforica, è un dato evidente** (Sweetser 1990: 5). Al tempo stesso, **la proiezione metaforica motiva le estensioni lessicali in modo a sua volta imprevedibile a partire dal concetto metaforico, e dunque arbitrario** (Deignan 2005: 189; Goatly 1997: 90).

La comparazione interlinguistica mostra che lo stesso concetto metaforico motiva estensioni lessicali non isomorfe. I verbi metaforici che accompagnano il nome *desiderio* e i suoi equivalenti in francese – *désir* – e inglese – *desire, wish* – sono un esempio. Le tre lingue condividono i concetti metaforici soggiacenti: il desiderio è un bambino caro, ma anche

una fiamma e una bestia aggressiva. Le estensioni lessicali documentate nelle tre lingue presentano aree di sovrapposizione e differenze notevoli:

Italiano: *nutrire, accarezzare; bruciare, ardere, infiammare, accendere, assalire, incalzare, assillare, tormentare, torturare, impadronirsi, divorare.*

Francese: *nourrir, caresser; brûler, enflammer, consumer, happer, posséder, habiter, tirailler, emporter et dévorer.*

Inglese: *nourish, nurse and cherish; burn, seize, enslave, entangle, govern, shatter, overcome, enthral.*

Ci sono anche verbi molto idiosincratici, come in francese *tarauder*, ‘filettare’, e *ténailler* (l’italiano *attanagliare* è utilizzato con la paura), in italiano *scalpitare*, e in inglese *harbour*, ‘proteggere in un porto sicuro’.

L’arbitrarietà sarebbe incompatibile con la motivazione se i due principi fossero alternativi come principi costitutivi della relazione tra significati e concetti. Ma non è così. A fondamento dei segni c’è un principio indipendente: **i segni significano ciò che significano perché i membri della comunità linguistica si comportano come se condividessero un patrimonio di segni e fanno affidamento sulla loro stabilità intersoggettiva**: i segni sono «combinazioni di suoni significanti per accordo» (Aristotele, *De interpretatione*, 16a: *phonè semantikè katà synthéken*).

La condivisione neutralizza l’opposizione tra arbitrarietà e motivazione. Arbitrario non significa che la motivazione è esclusa, ma che la sua presenza o assenza non sono rilevanti per la relazione segnica.

3. L’iconismo in sintassi

Nella linguistica del Ventesimo secolo, la sintassi è considerata in blocco o autonoma (Bloomfield 1933; Harris 1946; 1951; Wells 1947; Chomsky 1957; 1965; 1966) o motivata e iconica (McCawley 1970; Lakoff 1971; Fillmore 1968; Haiman 1985; Langacker 1987; 1993; Dik 1997). «La grammatica è autonoma e indipendente dal significato» (Chomsky 1957: 17) e «determina completamente [...] l’interpretazione semantica» (Chomsky 1966: 5); «La grammatica [...] non ha alcuna forma di esistenza autonoma» (Langacker 1993: 465).

Come nel caso dei significati lessicali, l’opposizione polare è priva di fondamento. In più, la dimensione relazionale della sintassi rende pertinente uno strato supplementare di motivazione: **la motivazione diagrammatica** (Peirce (1902(1955); Jakobson 1966). Le icone sono o immagini o diagrammi. L’immagine assomiglia all’originale in modo puntuale e sostanziale; il diagramma si fonda su una somiglianza formale: la rete di relazioni interna al diagramma rispecchia la rete di relazioni interna all’originale. Entrambi i tipi di motivazione iconica sono pertinenti in sintassi.

La struttura sintattica di una frase è una rete di relazioni formali; la struttura del suo significato – del processo (Tesnière 1959(1966)) – è una rete di relazioni concettuali. Due domande pertinenti per le strutture sintattiche:

Livello diagramma: ci si chiede se, o entro quali limiti, la struttura sintattica della frase riflette la struttura concettuale del processo

Livello immagine: ci si chiede se, o entro quali limiti, la struttura interna dei singoli costituenti è motivata dal profilo concettuale del ruolo che esprime

L’iconismo a livello dell’immagine presuppone l’iconismo diagrammatico, che a sua volta presuppone l’isomorfismo. Le risposte, supportate dai dati empirici, seguono l’ordine inverso.

3.1. La relazione tra soggetto e predicato

Il primo passo dell’analisi distribuzionale descrive il nucleo di una frase nucleare come la combinazione di due costituenti immediati: **un sintagma nominale e un sintagma verbale, che identificano le relazioni grammaticali di soggetto e predicato** (Chomsky 1957). Questo scheletro formale caratterizza le lingue che adottano un allineamento detto nominativo-accusativo, nelle quali il soggetto è una relazione grammaticale caratterizzato da proprietà formali. La struttura del nucleo non riflette la struttura di alcun processo ed è compatibile con tutti. Il soggetto è pronto a esprimere qualsiasi ruolo richiesto dal verbo come protagonista del processo. **Nel nucleo della frase, il presupposto di isomorfismo non è soddisfatto. La struttura del processo ha un centro:** un perno predicativo, tipicamente un verbo, controlla il numero e il contenuto dei suoi argomenti. **La struttura distribuzionale immediata del nucleo della frase non ha un centro: è una struttura esocentrica** (Bloomfield 1933: 194).

3.2. La struttura interna del predicato: relazioni grammaticali ed espressioni iconiche

La struttura interna del predicato è motivata dalla struttura del processo: come un diagramma, il predicato verbale contiene un numero di complementi uguale al numero degli argomenti differenti da quello affidato al soggetto. Tuttavia, la motivazione diagrammatica non implica la motivazione della forma dei complementi, ma si limita ad aprirne la possibilità logica. La domanda è empirica; dunque, osserviamo i dati.

Certi complementi sono relazioni grammaticali la cui forma interna è indipendente dal ruolo. L’esempio immediato è l’oggetto diretto, che esprime il paziente in (1), il risultato in (2), un’esperienza passiva in (3), uno stimolo in (4), un destinatario in (5). **La forma di espressione è diagrammatica a livello della costruzione ma autonoma al livello del costituente:**

1. Marco ha riparato la bicicletta
2. Botticelli ha dipinto questa natività
3. il fulmine ha Beatrice teme i fulmini
5. Micaela ha informato gli studenti sulle modalità di esame

Altri complementi sono identificati come relazioni concettuali, e la loro espressione è modellata dalla relazione che esprimono. Un esempio è fornito dagli argomenti locativi dei verbi di stato e di moto: *Il gatto è sul tavolo; Il gatto è saltato sul tavolo*. La scelta della preposizione è motivata dal suo contenuto, che le permette di disegnare una relazione spaziale fine: *Il gatto è sul tavolo / sotto il tavolo / davanti al tavolo / vicino al tavolo...* **La forma di espressione è diagrammatica a livello della costruzione e iconica a livello di costituente.**

3.3. I complementi preposizionali: la competizione tra autonomia e motivazione

In italiano e in altre lingue due relazioni grammaticali sono codificate da preposizioni: l'oggetto indiretto (Prandi 2020) e l'oggetto preposizionale (Steinitz 1969). Osserviamo l'oggetto preposizionale.

L'oggetto preposizionale è il complemento di un verbo a due argomenti intransitivo: *Marta conta sul tuo aiuto*. Il criterio che distingue l'oggetto preposizionale come relazione grammaticale dalla forma di espressione motivata di una relazione concettuale è il comportamento della preposizione. Nell'oggetto preposizionale, la preposizione è imposta dal verbo, non ha alternative, e si vuota del suo contenuto; nel nostro esempio, *su* non significa *sopra*: *Marta conta sopra il tuo aiuto*. Il ruolo dell'oggetto preposizionale è interamente controllato dal verbo. **La forma di espressione è diagrammatica a livello della costruzione ma autonoma al livello del costituente**

3.4. Due regimi di codifica: codifica relazionale e codifica puntuale

Nella costruzione della frase intervengono due regimi di codifica: la **codifica relazionale** e la **codifica puntuale**. Il criterio di discriminazione è la presenza di relazioni grammaticali. Nella frase *Dario ha spaccato il ceppo con i cunei*, la relazione tra *con i cunei* e lo strumento è diretta, mentre la relazione tra *Dario* e l'agente e tra *il ceppo* e il paziente è mediata dalle relazioni grammaticali di soggetto e oggetto. **In presenza di relazioni grammaticali, che sono categorie relazionali, l'associazione tra costituenti e ruoli impegna una gerarchia di costituenti e una gerarchia di ruoli. La codifica è relazionale.** La presenza di codifica relazionale è un parametro tipologico (Lazard 1998).

La codifica puntuale è tipica dei ruoli marginali, il cui contenuto non è controllato dal verbo ma dipende totalmente dalla forma di espressione. I ruoli marginali sono identificati come **relazioni concettuali** indipendenti, che, come tali, sono accessibili attraverso due percorsi: la codifica e l'inferenza. **Siccome dipende dal contenuto di una preposizione, la codifica puntuale è una grandezza graduata, che si estende dall'ipocodifica alla codifica adeguata e all'ipercodifica.**

Ipcodifica: la preposizione *con* ha un contenuto troppo povero per codificare un ruolo coerente qualsiasi. L'inferenza porta verso lo strumento (1), il collaboratore dell'agente (2), il modo (3) o qualsiasi altro ruolo marginale coerente (4):

1. Dario ha spaccato il ceppo con i cunei
2. Dario ha spaccato il ceppo con Bruno
3. Dario ha spaccato il ceppo con molta fatica
4. Dario è entrato nella stanza con un grande sorriso

La differenza tra **codifica adeguata e ipercodifica** è evidente nell'espressione del fine. **Il fine è un motivo che spinge un agente ad agire e coincide con il contenuto di un'intenzione.** Il nome *intenzione* codifica la relazione concettuale e nulla più: *Marco è partito con l'intenzione di trovare un lavoro*. Nomi come *sogno* o *ambizione* **arricchiscono la relazione finale di una componente semantica supplementare**: *Marco è partito con il sogno / con l'ambizione di trovare un lavoro*.

L'espressione delle relazioni concettuali marginali è diagrammatica a livello della costruzione. A livello di costituente, si aprono due spazi di motivazione: la preposizione è scelta per la sua capacità di codificare in tutto o in parte la relazione: quando è richiesta l'inferenza, il suo contenuto è motivato direttamente dalla relazione concettuale coinvolta.

4. Conclusione: implicazioni epistemologiche

La conclusione è **una riflessione metodologica** generale. La fortuna dell'iconismo tra i linguisti è probabilmente dovuta all'idea che si possa spiegare la struttura delle forme di espressione a partire dai contenuti concettuali e dai compiti funzionali. La motivazione, tuttavia, non è una spiegazione. La motivazione, quando c'è, giustifica *a posteriori* la struttura delle espressioni linguistiche una volta che sono state descritte esattamente come sono, ma non ha alcun potere di previsione. Come scrive Kövecses (2002: 77), «la linguistica cognitiva rifiuta l'idea di previsione e la sostituisce con la motivazione.

Se siamo disposti a riconoscere i suoi limiti, dunque, lunga vita alla motivazione.

Bibliografia

- Aristotele, Opere, 1: *Organon: Categorie, Dell'espressione, Primi Analitici, Secondi Analitici*, a cura di G. Colli, Laterza, Roma – Bari, 1973.
- Bloomfield L. (1933): *Language*, Holt, Reinhart and Winston, New York. Trad. it. *Il linguaggio*, Il Saggiatore, Milano 1974.
- Chomsky, N. (1957(1970)): *Syntactic Structures*, Mouton, L'Aia. Tr. it.: *Le strutture della sintassi*, Laterza, Bari.
- Chomsky, N. A. (1965(1970)): *Aspects of the Theory of Syntax*, The M.I.T. Press, Cambridge Mass. Tr. it.: «Aspetti della teoria della sintassi», in N. Chomsky, *Saggi linguistici*, vol. 2: *La grammatica generativa trasformazionale*, Boringhieri, Torino: 39-258.

- Chomsky (1966): (1966), «Topics in the theory of generative grammar», in Th. Sebeok (a cura di), *Current Trends in Linguistics*. Vol. III: *Theoretical Foundations*, Mouton, L'Aia – Parigi: 1-60.
- Coseriu, E. (1967): «Lexikalische Solidaritäten», *Poetica* 1: 293–303.
- Deignan, A. (2005): *Metaphor and Corpus Linguistics*, John Benjamins, Amsterdam.
- Dik, S. C. (1989(1997)): *The Theory of Functional Grammar. Part I: The Structure of the Clause*, 2nd ed., Mouton De Gruyter, Berlin.
- Fillmore, Ch. J. (1968): «The case for case», In E. Bach & R. Harms (a cura di), *Universals in Linguistic Theory*, Holt, Rinehart & Winston, New York: 1-88.
- Fónagy, I. (1965): «Le langage poétique: forme et fonction», *Diogenes* 51: 71–110.
- Goatly, A. (1997): *The Language of Metaphors*, Routledge, Londra.
- Grammont, M. (1933): *Traité de phonétique*, Librairie Delagrave, Parigi.
- Prandi, M. Gross, G., De Santis, C. (2005): *La finalità. Strutture concettuali e forme di espressione in italiano*, Leo S. Olschki, Firenze.
- Haiman, J. (1985): «Introduction», in J. Haiman (a cura di), *Iconicity in Syntax*, John Benjamins, Amsterdam: 1–7.
- Harris, Z. S. (1946): «From Morpheme to Utterance», *Language* 22: 161–183.
- Harris, Z. S. (1951): *Structural Linguistics*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Hjelmslev, L. (1943(1968)): *Omkring Sprogteoriens Grundlæggelse*. Trad. it.: *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Einaudi, Torino.
- Jakobson, R. (1966(1971)): «A la recherche de l'essence du langage», *Diogenes*, 51, *Problèmes du langage*: 22- 38.
- Jakobson, R., Waugh, L. R. (1979(1987)): *The Sound Shape of Language*, Indiana University Press, Bloomington – Londra. 2^a ed., Mouton de Gruyter, Berlino.
- Jespersen, O. (1921(1964)): «Sound Symbolism», in O. Jespersen, *Language: Its Nature, Development and Origin*, Norton, New York: 396–411.
- Kövecses, Z. (2002): *Metaphor. A Practical Introduction*, Oxford University Press, Oxford.
- Lakoff, G. (1971): «Presuppositions and Relative Well Formedness», in D. D. Steinberg & L. A. Jakobovits (a cura di), *Semantics*, Cambridge University Press, Cambridge: 329–340.
- Lakoff, G., Johnson, M. (1980): *Metaphors we Live by*, The University of Chicago Press, Chicago – Londra.
- Langacker, R. (1987): *Foundations of Cognitive Grammar*, I, Stanford University Press, Stanford.
- Langacker, R. (1993): «Clause Structure in Cognitive Grammar», *Studi italiani di linguistica teorica e applicata XXII*: 465–508.
- Lazard, G. (1998): «Définition des actants dans les langues européennes», in J. Feuillet (a cura di), *Actance et Valence dans les Langues de l'Europe*, Mouton de Gruyter, Berlino: 111–146.
- Lehrer, A. (1974): *Semantic Fields and Lexical Structure*, North Holland, Amsterdam.
- Locke, J. (1689(1975)): *An Essay Concerning Human Understanding*, Londra. Nuova ed., Clarendon Press, Oxford.
- Lyons, J. (1963): *Structural Semantics*, Blackwell, , Oxford.
- McCawley, J. D. (1970): «Where do Noun Phrases Come From? », in R. Jacobs, P. Rosenbaum (a cura di), *Readings in English Transformational Grammar*, Ginn, Waltham MASS.: 166–183.
- Peirce, Ch. S. (1932(1980)): *Collected Papers*, Vol. II: *Elements of Logic*, Book II, *Speculative Grammar*, Cambridge /Mass. Tr. it. parziale: *Semiotica. Testi scelti*, Einaudi, Torino.
- Porzig, W. (1934): «Wesenhafte Bedeutungsbeziehungen», *Beiträge zur deutschen Sprache und Literatur* 58: 70–97.
- Prandi, M. (2016) : «Selection Restrictions as Ultimate Presuppositions of Natural Ontology», *Topoi* 35: 73–81.
- Prandi, M., Caligiana E. (2007): «Métaphores dans le lexique: verbes appropriés et supports de noms de sentiments», in A. Grezka, F. Martin-Berthet (a cura di), *Verbes et classes sémantiques*, *Verbum XXIX*: 127-142.
- Saussure, F. de (1916(1967)): *Cours de linguistique générale*, Parigi. Ediz. it. a cura di T. De Mauro: *Corso di linguistica generale*, Laterza, Bari.
- Steinitz, R. (1969): *Adverbial-Syntax*, Akademie Verlag, Berlino.
- Sweetser, E. (1990): *From Etymology to Pragmatics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Tesnière, L. (1959(1966)): *Éléments de syntaxe structurale*, 2^a ed., Klincksieck, Parigi.
- Trier, J. (1931(1973)): *Der deutsche Wortschatz im Sinnbezirk des Verstandes. Die Geschichte eines sprachlichen Feldes*. Part I: *Von den Anfängen bis zum Beginn des 13. Jahrhunderts*, Heidelberg: Winter. Rist. in A. van der Lee, O. Reichmann (a cura di), *Aussätze und Vorträge zur Wortfeldtheorie*, Mutoni, L'Aia: 40–65.
- Trubeckoj, N. S. (1939(1971)): *Grundzüge der Phonologie*, *Travaux du Cercle Linguistique de Prague*, VII. Trad. it: *Fondamenti di fonologia*, Einaudi, Torino.
- Weinrich, H. (1958): «Münze und Wort. Untersuchungen an einem Bildfeld», *Romanica. Festschrift Rohlf's*, Niemeyer, Halle: 508–521.
- Wells, R. (1947): « Immediate constituents », *Language* 23 : 81-117.